

Ti svegli con il solito buon sapore in bocca, tipo come se un ratto di dieci chili ci avesse cagato dentro.

– Merda – rantoli. Ma mica per il sapore, a quello ci sei abituato, assuefatto, quasi affezionato. Anzi, affezionato senza il quasi.

Perché se la tua bocca adesso non fosse una fogna, non saresti nemmeno sicuro che ieri sera hai bevuto e vomitato. Invece, così... ognuno vive delle sue piccole abitudini, no? Ce le teniamo strette, le curiamo, le facciamo diventare l'ossatura della nostra vita; e in cambio loro ci danno sicurezza, stabiliscono un'identità, ci differenziano dagli altri.

Tu sei l'alcolizzato che si sversa a Tavernello e dorme sul binario morto della stazione Lingotto. Figo, no?

– Merda – rantoli di nuovo, per vedere se sei sveglio. E quello che ti fa incazzare, appunto, è che ti svegli sempre. Non ti ricordi se ieri hai bevuto o come sei finito su questa panchina, ma i sogni sì, quelli te le ricordi eccome. Stai meglio, nei sogni, e allora da sveglio rompi i coglioni alla gente, rimedi qualche euro e poi via al discount a comprarti il vino per poter sognare di nuovo.

Prima o poi smetterai di svegliarti, no?

Ti alzi tardi e indolenzito. Cristina è già sotto, la senti in cucina.

Vai in bagno, ti guardi per bene allo specchio, metti una maglietta e scendi.

Cristina è davanti al portatile, prende appunti su di un quaderno. Una musica pseudoindiana arriva da YouTube.

Lei ti sorride da sotto gli occhiali per leggere. – Ehi, dormiglione! Caffè?

– Grazie. Ma faccio io, stai tranquilla.

– Ma va. Per un giorno che puoi dormire, riposati.

Ti siedi, apri l'app dell'ANSA sul telefono, controlli 'Cronaca Torino': niente di rilevante. Bene. Cristina mette sul tavolo tazzina e zucchero, nel farlo si appoggia un poco alle tue spalle. Trasali per il dolore. Lei ti guarda, preoccupata.

– Eh, ieri dopo la riunione siamo andati in pizzeria. Avevo l'aria condizionata proprio dietro... lo sapevo che finiva così – dici.

– Non potevi spostarti?

– Il capo sta a capotavola. Lo dice la parola stessa – scherzi.

– Le metto un po' di artiglio del diavolo, signor supercapo?

– No, non è niente. Poi magari faccio un salto in piscina e mi sgranchisco. –

Guardi il quaderno vicino al portatile. – Cosa studi?

Cristina toglie la caffettiera dal fuoco e versa il caffè. – È quel workshop che faccio il sabato pomeriggio, oggi è l'ultimo incontro e ripassavo. C'è una specie di esame. Ma lo sai che è proprio interessante?

Bevi un sorso di caffè, con una smorfia tiri fuori la lingua e strabuzzi gli occhi.

Lei ti guarda e ride: – Troppo amaro?

Anche tu sorridi e metti lo zucchero. – Gli incontri di meditazione? – chiedi.

– No, molto meglio. Cioè, è cominciato con la meditazione, ma poi il Maestro ha detto che eravamo un gruppo molto ricettivo, che sentiva una bella atmosfera. Insomma, ci ha chiesto se c'interessava fare i primi passi del livello successivo. Noi abbiamo detto di sì, credevamo fosse una specie di meditazione più profonda, sai. E invece comincia a parlare di realtà, di percezione, del destino...

Ecco. Lo sapevi, che finiva così. Ti disinteressi e smetti di ascoltare. Non sei mai riuscito a capire come una donna intelligente come lei possa credere a queste cretinate. Naturopatia, potere delle pietre, medicina tradizionale dei negri di chissà dove... e poi l'ultima stronzata dell'anno scorso, cos'era? Ah, sì: le costellazioni familiari. Pensa te. Non lo capiva che era roba per falliti disadattati e zitelle sfondate di soldi? Che c'entrava tua moglie, con questa feccia?

Il fatto è che ci sono troppi buchi. Anche questo ti fa incazzare.

Certo, si potrebbe affermare che il tuo stato mentale a volte è un poco alterato, episodico, e segue percorsi dai confini informali. Oppure si potrebbe farla breve e dire che quando non sei in coma etilico non pensi ad altro che a riempirti di vino il prima possibile.

Ma nei sogni ci sono i buchi, non hai dubbi, nemmeno nello stato in cui ti sei ridotto. Non cominciano mai da dove sono finiti, saltano, e a volte non sai perché sei in certi posti, anche se nel sogno lo sai perché fai e dici le cose giuste per quel posto lì. E allora pensi che, se riuscissi a dormire di più, ci sarebbero meno buchi.

Per esempio, adesso non lo sai mica perché nel sogno hai male fra spalle e schiena, la riunione invece l'hai sognata ma poi il merci da Piacenza delle 4.39 ti ha svegliato e c'era già il sole quando ti sei riaddormentato per bene.

Però, che bella sensazione, quella riunione! Tutti che ti ascoltavano, che avevano paura di essere licenziati... nel sogno sei ricco, temuto. Alcuni ti odiano, persino. Che figata!

– E se ci pensi, dev'essere così per forza. Tu ne sei l'esempio.

Non sai per quanto Cristina abbia continuato a parlare. Abbozzi.

– In che senso?

– Ma come? Quanti altri ce l'hanno fatta, partendo come te? Figlio di operai, pochi soldi, nato nel ghetto di Mirafiori Sud, addirittura nella via Millelire del film. Te l'eri comprata, la cassetta, ti ricordi? Eppure adesso sei chi sei. Come avresti potuto, se non creando la tua realtà col pensiero?

Ah, quindi è di questo che lei stava parlando. Una delle solite teorie per debosciati per cui se tu pensi a una cosa abbastanza a lungo alla fine si realizza. Tutte balle. Quante volte quel bambino grassoccio che eri aveva sperato che suo padre non arrivasse ubriaco, non si mettesse a urlare e a picchiare sua madre? Quante volte aveva sperato di poter fare qualcosa? E c'era pure chi si chiedeva perché non avevi pianto al funerale, quello di tua madre, che tuo padre alla fine aveva ammazzato di botte prima di buttarsi dal balcone. E certo, perché tutti sapevano ma facevano finta di niente, codardi e senza onore.

Per quanto ti sei punito? Per quanto quasi ogni giorno hai voluto morire, schiacciato da una colpa che sapevi di non avere e che proprio per questo era così pesante?

Ma basta. Altro tempo, altra vita. Che pensare e pensare, bisogna sudare e ammazzarsi di lavoro, sì, come hai fatto tu per quarant'anni. E anche leccare i culi giusti al momento giusto, essere furbi, farsi certe amicizie. Ma la fortuna è girata e adesso di chi è la più grande agenzia immobiliare privata di Torino? I tecnocasa fanno la fila per essere assunti in prova, senza stipendio e solo con le provvigioni, pur di poter mettere nel curriculum il tuo nome. E ti lecchinano, anche: dottor Barbera di qua, dottor Barbera di là. Ma che dottore, non sei un ignorante ma la laurea l'hai presa all'università della strada, mica a scuola. Dio, come ti fanno schifo quegli sfigatelli senza spina dorsale, tutti uguali, con il completo blu appiccicato addosso, la puzza di canna nei capelli, i tatuaggi fatti da qualche arabo... bell'affare hanno fatto, a togliere il servizio militare obbligatorio. Ecco i risultati.

Torni al presente e quasi sbotti. Ti trattiene. A cosa servirebbe, litigare con Cristina? È stata una brava madre, il suo perché ce l'ha avuto, e se ora non ci sta più tanto con la testa e non si accorge di certe cose è pure meglio, no?

– Mah, la mia storia mi sembra un po' poco, come prova – provi comunque a dire. – Tutti quanti cercano di farsi strada. Qualcuno ci riesce, altri no. È la vita.

– Sì, però... senti, ma tu la sognavi, la vita di adesso?

– Vabbè, tutti sognano di diventare ricchi.

– Ma no, non dico una cosa generica, dico proprio questa qui di adesso, l’agenzia, l’attico alla Crocetta e tutto quanto. E proprio di sogni veri di quando dormivi, dico, non a occhi aperti e da sveglio.

Non sai che dire. Non capisci bene, e comunque parlare di sogni ti dà fastidio. Stanotte hai avuto di nuovo i soliti incubi in cui tutti ti guardano e tu senti che ti disprezzano, che fai schifo, e sei da qualche parte che poi da sveglio ti sembra di conoscere ma non riesci mai a identificare. Hai sempre sete, nel sogno.

Quando prendevi quelle pastiglie era meglio, ma poi hai letto bene la scatola. Cazzo, erano psicofarmaci! Non sei mica un drogato o un demente, che devi prendere gli psicofarmaci. Via, tutto nel cesso, subito, senza pensarci più. Solo che adesso fai 'sti sogni quasi ogni notte, sempre uguali, porcaputtana.

Ammucchi la tua roba in un angolo, tanto che piova non c’è pericolo. Vai fino al bar della stazione, guardi dentro, fai ancora qualche passo sotto il sole. Ti siedi sul marciapiedi e ti stringi nel cappotto lurido. Dopo cinque minuti, la ragazza ti porta il caffè nel bicchierino di plastica e due panini in un sacchetto. – Sono di ieri, ma sono ancora buoni – dice.

Ringrazi, o almeno questo è il senso che vorresti dare al verso che ti esce dalla bocca. La ragazza stringe le labbra e torna nel bar.

Ti sei abituato ad accettare in modo bovino la carità di alcuni e l’indifferenza di quasi tutti gli altri, non te ne frega più niente di capire il perché. Sei andato troppo oltre. Ti rimangono vaghissimi ricordi di quando avevi una casa e un lavoro, ma sono immagini di un’altra vita, altra persona, altro tutto. Marco Barbera non esiste più, qui c’è solo un alcolizzato puzzolente che si trascina verso l’Esselunga di corso Traiano, con l’istinto dell’animale spinto dalla fame.

Dalla sete, nel tuo caso. Perché i panini non li hai nemmeno toccati. Anche per il cibo solido sei troppo oltre.

Ti metti vicino all’uscita, l’hai imparato tanti anni fa da un altro barbone. La gente, quando esce con la spesa e ti vede, si sente in colpa per aver comprato tutta quella roba mentre tu stai lì per terra senza niente, e sgancia più facilmente qualcosa. Non che tu ora possa riuscire a formulare un pensiero così articolato, perché ormai vai avanti per puro istinto e abitudine.

E per il desiderio di tornare a sognare.

– Non ho capito – dici.

Gli occhi di Cristina s’illuminano. – Non è facile, ma quando ci si arriva è una bomba. Io non lo so spiegare bene, però ci sono due scienziati... aspetta. –

Mette gli occhiali e consulta gli appunti sul quaderno. – Ecco: Montague e Krippner, che in pratica hanno fatto degli esperimenti e hanno visto che durante i sogni noi possiamo raggiungere una dimensione diversa, dove il futuro è già presente. O meglio, come ci ha detto il Maestro, dove non c'è distinzione fra passato, presente e futuro. E noi, con la forza del nostro pensiero e attraverso il mondo del sogno, possiamo cambiare la realtà. E questo le filosofie orientali e gli sciamani l'hanno sempre sostenuto, lo sanno tutti.

E già. Ci mancavano, gli sciamani. Ti sembra la versione da fattoni di quel film in cui schivavano le pallottole, come si chiamava? Ah: *Matrix*. Ma quello era un film, e ti chiedi dove mai vorrà andare a parare, il 'Maestro', con questo minestrone per imbecilli.

– Ma non è tutto. Un francese, non mi ricordo il nome, aspetta che leggo... ecco: Aspect, si chiama, e dice 'due elementi emessi dalla stessa sorgente rimangono collegati istantaneamente, senza tenere conto delle distanze fisiche e del tempo'. Come se io sapessi sempre esattamente dove sei e cosa fai tu, non perché me l'hai detto, ma come se fossi sia qui a casa che con te, nello stesso momento.

– E allora?

– E allora, se riusciamo a controllare i sogni, faremo prendere alla realtà la strada che vogliamo noi.

Tutto quanto è così assurdo che in qualche modo ti diverte. – Ma scusa, se io nel sogno penso che al derby di domani vince la Juve e tu il Toro, chi vince? Chi pensa più forte? – E arricci le labbra, aggrotti le sopracciglia, fai la faccia di scimmia. Lei ride.

– Ma no. Se abbiamo la stessa forza, e se molte persone pensano la stessa cosa, perché conta anche quello, no? allora... cioè, facciamo finta che alla fine siamo pari, allora ci saranno due strade diverse: in una vince il Toro, nell'altra la Juve, e queste strade andranno ognuna per conto proprio ma saranno sempre collegate perché sono nate insieme, come gemelli, solo che... - Si ferma, pensa. Riprende.

– Non lo so, questa cosa non l'ho ancora capita tanto bene, è una roba tipo *Sliding Doors*, te lo ricordi? O come quell'altro con Di Caprio, *Inception*. Uno fa una cosa, e allora la vita cambia, ed è come se ci fossero diverse vite, però nel sogno ci sono tutte e due perché sono tutte venute fuori da una stessa vita – Si morde il labbro inferiore, lo sguardo fisso. – Ecco, adesso mi ricordo. Il Maestro ha parlato di diverse dimensioni. Come *Inception*, proprio. Solo che ci sono anche delle... lui le ha chiamate sacche di realtà, per cui certe volte la

volontà o i pensieri sono così forti che le strade s'intersecano e si toccano, tutte insieme. Ma sono cose che non possono durare, ci ha detto, l'universo ha bisogno di equilibrio, e comunque questo ce lo spiegherà nel secondo livello.

Ti versi un altro po' di caffè. Tu *Sliding Doors* l'avevi guardato fino in fondo solo perché la Paltrow è figa, invece con l'altro ti eri addormentato dopo un quarto d'ora senza capire niente. Preferisci film d'azione, magari con inseguimenti di macchine e qualche tetta di fuori.

– Il fatto è che alcuni hanno una forza interiore innata, e agiscono senza rendersene conto – continua Cristina. – Altri invece devono impararlo.

Ecco il trucco, capisci. La balla, l'amo col verme appeso: si può imparare, voi potete impararlo. E via altri soldi. Massì, tanto il limite sulla sua carta è di cinquemila a settimana, faccia un po' quello che vuole. Stai per fare un'altra battuta, ma il cellulare squilla. È Daniele.

– Pronti. Tutto bene? – rispondi, gioviale. Ti alzi, sillabi in silenzio 'lavoro' a Cristina. Lei ti sorride e torna a studiare. Tu vai di sopra.

– Come va? Ti sei ripreso? – ti chiede Daniele.

– Ma sì, che vuoi che sia. Uno come noi sta mica fuori gioco per una bastonata di una tossica, no? Però mi ha fatto molto incazzare.

– Eh, lo so. Meno male che avevamo le calze, hai visto mai che ci riconoscevano?

– Ma dai, impossibile, quelli sono come scarafaggi. Non sono manco andati alla Polizia, ho guardato l'ANSA, pensa che bordello avrebbero fatto i giornali buonisti se ci fosse stata una notizia simile. Comunque, la bastonata e le grida di quella puttana ci hanno mandato a monte tutto, porcamerda.

– Per questo ti chiamo. Cosa dici se stassera si va in giro?

Non esiti. – Dove?

– Qui. Sarebbe la prima volta a Torino, visto l'esito di ieri. Una cosa tranquilla, magari verso le due o le tre.

– Giovanni?

– È d'accordo. Pure a lui non è andata giù, la storia di ieri sera. Ci vediamo all'una e mezza in piazza Nizza, va bene? Il sabato sera c'è sempre gente, non diamo nell'occhio.

– A dopo.

Sei contento, eccitato. Trovare una scusa con Cristina non sarà un problema, e poi per la serata avete in programma prima cena al Cambio e poi qualche locale lì intorno, con sua sorella e il marito. Non sarai nemmeno lontano.

Tutto va per il meglio.

Se tu badassi ancora a queste cose, oggi sarebbe una bella giornata. Sarà il prefestivo, sarà che molti partono o partiranno per le ferie e tu fai ancora più pena o schifo, comunque alle tre avresti già fatto su il necessario per riempirti fino a domani. Solo che non lo sai, perché sei caduto quasi subito in stato di semincoscienza e ti riprendi solo ora che il supermercato sta chiudendo.

– Merda – pensi. Perché quando stai così, non sogni. O almeno, non te ne ricordi.

Raccogli le monete nel piattino, c'è anche un pezzo di carta che dopo un po' riconosci essere un cinque euro. Metti tutto nelle tasche del cappotto e vai dall'indiano di piazza Bengasi a rifornirti. Poi scendi giù e t'infili nel solito buco della rete sotto il cavalcavia di via Vigliani.

E cominci a inseguire il tuo sogno.

Vai ad aspettarla fuori dal Centro Yoga.

– Com'è andata? – chiedi, mentre sale in macchina. Lei è raggiante.

– Benissimo. Il Maestro ha detto che sono pronta per il secondo livello. Possiamo cominciare già questa settimana, sarebbe martedì e venerdì sera fino alle otto e mezza. Ti va bene?

– Ma certo, perché no? Tanto prima delle otto non arrivo mai nemmeno io. Vorrà dire che farò degli esperimenti da cuoco, mentre ti aspetto. E poi buttiamo via tutto e ordiniamo pizza o sushi.

Ridete e parlate del più e del meno: vostro figlio a Parigi che non si fa mai sentire se non chiamate voi, il caldo, le zanzare. Intanto siete arrivati nel parcheggio sotto piazza San Carlo. Salite e andate al Cambio.

Prima di sprofondare nel tuo sonno malato, quello che resta del tuo cervello qualche volta ti fa degli scherzi.

Come farti vedere un ragazzino grassoccio che mette il volume della televisione al massimo e così la musica di Carosello si mescola alle urla del padre e al pianto della madre e Carmencita quasi non riesce a dichiarare il suo amore per Paulista e ci sono anche Calimero e Jo Condor e Gringo ma alla fine tutti cantano Gigante Salvaci Tu e Carosello finisce e di là c'è silenzio e la mamma viene e ti abbraccia e ti dice non è niente e tu vuoi così tanto crederci che quasi ci riesci. Quasi.

Poi ricominci a sognare.

Come previsto, nessun problema ad andartene. Parcheggi il BMW davanti alla fontanella di piazza Nizza, Giovanni è già lì ad aspettarti, dopo un attimo arriva Daniele. Salite tutti sulla tua macchina. Tu e Giovanni siete impazienti, ma stasera è Daniele che conduce il gioco.

– Stamattina dovevo andare da mia mamma all’ospizio di Carmagnola – comincia, la prende alla lontana come un attore consumato. Voi state al gioco e pregustate. – Solo che avevo dimenticato che la macchina era dal meccanico. Non mi andava di saltare, ormai ogni volta può essere l’ultima, e allora decido di prendere il treno. Poco dopo Lingotto, vedo un barbone buttato all’ingresso della galleria. Mi scatta qualcosa in testa, un’intuizione. Mi giro verso la signora che fa la maglia davanti a me e dico ‘Poveraccio, che pena’. – Ridacchia.

– Lei allora comincia a parlare. Viaggia spesso con quel treno e il barbone è sempre lì, certo le autorità dovrebbero fare qualcosa, un po’ di carità cristiana, dovrebbero essere aiutati e bla bla bla. Che ne dite?

– C’è bisogno di chiederlo? – rispondi.

Un quarto d’ora dopo parcheggi in una strada laterale. Conosci bene la zona, anche se non ci vai da anni ed è troppo periferica per interessarti dal punto di vista degli immobili: tu tratti solo il centro, la Crocetta e la collina. Ma lì ci sei vissuto, lì hai fatto le medie e un pezzo di liceo, da lì sei scappato per costruirti un’altra vita e dimenticare.

Daniele ha fatto le cose per bene, sa che in quella notte di fine luglio lì non c’è nessuno e vi fa scendere attraverso un orto urbano giù sui binari. Mettete le calze in faccia, anche considerando ritardi e casini dei treni dovrete avere almeno venti minuti. Più che sufficienti.

Il barbone lo trovate subito. Gli date dei calci, lui non reagisce, rimane un ammasso informe avvolto in stracci e cappotto. Daniele lo tocca: è vivo. Meno male, ci mancava solo un’altra serata persa.

Non lo capisci bene, il sogno, questa volta. Invece di essere nei soliti posti da ricco sembra quasi che nel sogno tu sia qui intorno. Ma perché?

Daniele e Giovanni aprono le fiaschette di benzina e gliele spargono addosso. Nessuna reazione.

Così non c’è quasi gusto, pensi. Ma poi ti dici che è meglio così, una cosa tranquilla e pulita, e magari l’anno prossimo potreste rimanere nei dintorni. L’importante è che non si sospetti mai che tutto è opera delle stesse persone, e figuriamoci se i Carabinieri di Catania, Firenze, Verona e via di seguito metteranno mai in correlazione fatti distanti anni e centinaia di chilometri. Una volta all’anno, che vuoi che sia?

Accendi il cerino e lo lasci cadere.

*Cos'è questo caldo? È da tanto tempo che non senti più caldo.
Apri gli occhi. L'uomo del sogno è lì, in piedi vicino a te. Ti giri per guardarlo.
Merda.*

Si sta muovendo. Bene, così vedrà chi lo ha ammazzato. Fai un passo avanti,
per vederlo bene in faccia.
Cazzo!

Ma
questo
sono
io.